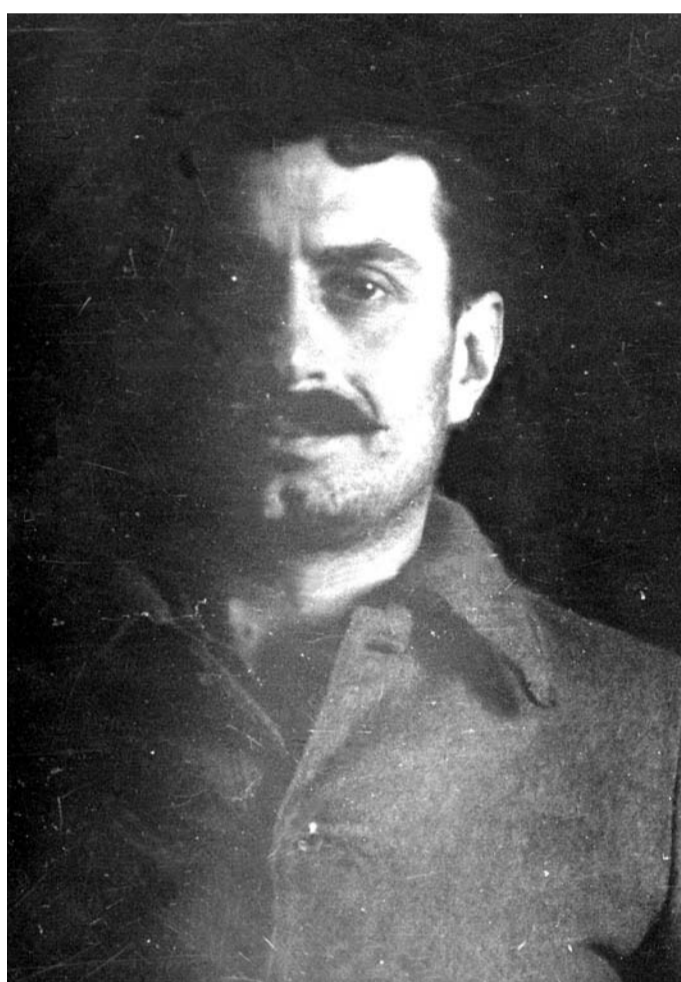


Dio ti vede, Stalin no

di Benito Carobene



Giovannino Guareschi in una foto ripresa durante la sua prigionia in Germania. ©Archivio Guareschi



Gino Cervi e Fernandel nei panni di Peppone e Don Camillo

**“Libertà è
dovunque vive un
uomo che si sente
libero” Giovannino
Guareschi, 1954**

Giovannino Guareschi, nato a Fontanelle di Roccabianca (Parma) il 1 maggio 1908 e morto a Cervia (Ravenna) il 22 luglio 1968, è semplicemente presentato, nelle enciclopedie, come “giornalista e scrittore”. Definizione, questa, che sicuramente si addice bene all'uomo, ma che in realtà è molto limitata. Vediamo perché.

Nel 1925, Guareschi, a causa del fallimento del padre commerciante, è costretto ad abbandonare la scuola e deve entrare nel mondo del lavoro. Comincia a scrivere per un quotidiano locale e, quattro anni dopo, diventa redattore del Corriere Emiliano.

Le prime collaborazioni

Il primo vero salto di qualità, però, lo compie nel 1936, quando Angelo Rizzoli lo fa entrare nella redazione del Bertoldo. Un settimanale umoristico a diffusione nazionale del quale Giovannino diventa, già l'anno successivo, caporedattore. Intanto, però, collabora con molte altre testate di prestigio (come *La Stampa* e il *Corriere della Sera*) e con la Radio (allora Eiar). Nel 1941, poi, esce il suo primo libro: “La scoperta di Milano”.

Nel 1942 ha i primi guai con la giustizia per avere diffamato Mussolini. La conseguenza è che due mesi dopo viene richiamato alle armi e parte quale ufficiale di artiglieria. All'armistizio si rifiuta di rinnegare il giuramento fatto al Re Vittorio Emanuele III e viene fatto prigioniero (prima in Polonia e poi in Germania).

Finalmente il 29 agosto del 1945 viene liberato dagli inglesi che, però, non si dimostrano teneri con gli italiani. Ecco come Guareschi racconta la cosa: “Fatto prigioniero dai nostri alleati tedeschi, fui liberato dai nostri nemici inglesi. Poi fortunatamente arrivarono gli americani a liberarmi da inglesi e tedeschi”.

Il Candido

Riprende l'attività di giornalista e, nello stesso 1945, fonda un nuovo giornale: *Il Candido* che, rispetto al vecchio Bertoldo, è molto più radicato nella realtà politica del momento. Il settimanale, come il suo direttore, è dichiaratamente monarchico e anticomunista. Però, praticamente, la sua collocazione politica è al centro, quindi lontana da tutte le esasperazioni estreme di destra e sinistra. Il primo momento in cui si vedono chiaramente le tendenze politiche di Guareschi è quello del referendum istituzionale del 2 giugno 1946 che chiama gli italiani a scegliere tra monarchia e repubblica. Guareschi cerca in tutti i modi di convincere i suoi lettori a votare monarchia e, alla fine (e per molto tempo), visti i risultati favorevoli (ma di poco) alla repubblica, non perde l'occasione di parlare della cosa.

L'altra occasione è quella delle elezioni politiche del 1948. Il Partito comunista, per contrastare la Democrazia cristiana, si allea con il Partito socialista dando vita al cosiddetto Fronte popolare. La guerra che Guareschi fa a questa formazione è dura e continua. Anzi alcuni degli slogan più famosi del momento sono proprio dovuti a lui.

Uno è “*Nel segreto della cabina elettorale Dio ti vede, Stalin no*”. Soprattutto, però, quella che scuote particolarmente molti italiani è una vignetta in cui si vede lo scheletro di un soldato italiano morto in Russia (simbolo dei nostri prigionieri mai più rientrati da quel Paese) che, indicando il contrassegni del Fronte popolare, dice “*Mamma, votagli contro anche per me*”.

La Democrazia cristiana, guidata da Alcide De Gasperi, esce vittoriosa dal confronto. Però è proprio da questo momento che Giovannino inizia ad

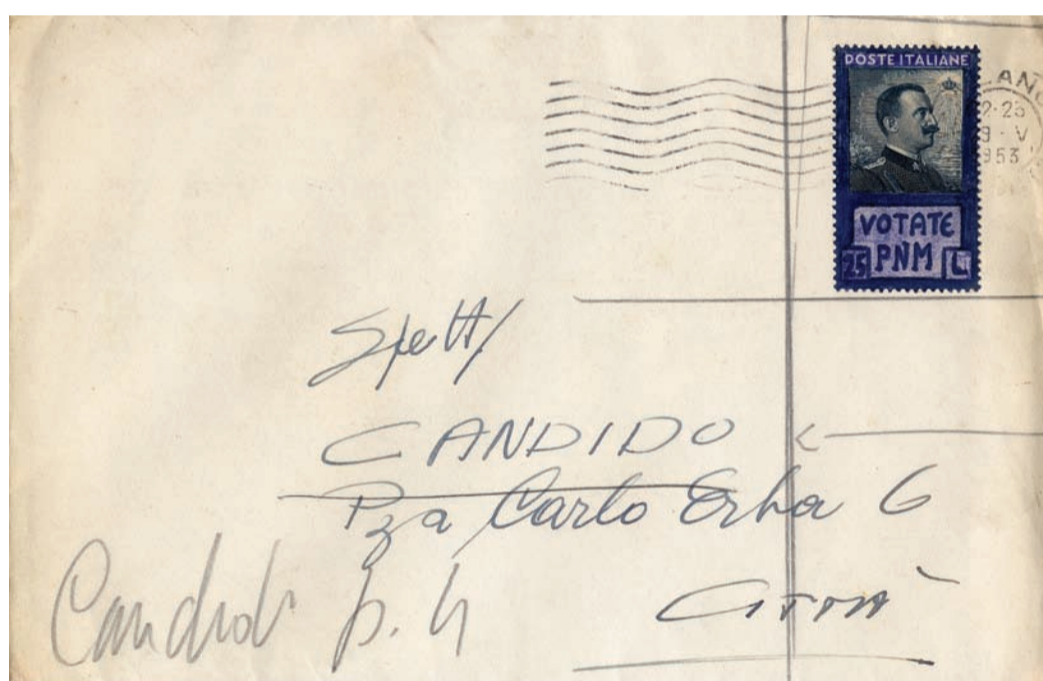
allontanarsi da quel partito. Forse perché in diversi momenti si sente tradito e gli sembra che la Dc stia dimenticando i propri principi. Una famosa vignetta è quella in cui De Gasperi, dopo la vittoria, sta per entrare nel Parlamento e l'Italia lo invita a togliersi dall'occhiello della giacca il distintivo della Democrazia cristiana.

Don Camillo e Peppone

Ed è proprio la lotta politica che fa creare a Guareschi alcune delle sue rubriche o dei suoi personaggi più famosi. Mi limiterò a ricordarne solo due: don Camillo e Peppone. Tutto inizia nel dicembre 1946, quando Guareschi, essendo in grave ritardo nel consegnare un articolo per il *Candido*, gira al suo giornale un pezzo scritto per il settimanale Oggi.

Si tratta della storia di due personaggi di un piccolo Comune della “Bassa” emiliana: il sindaco comunista (Peppone) e il parroco (don Camillo). La loro storia si svolge in un ambiente caratteristico che, fin dall'inizio, viene identificato dall'autore come “Mondo piccolo”.

I due personaggi, apparentemente diversissimi l'uno dall'altro, sono in realtà molto simili (e, probabilmente, sono molto simili proprio a Guareschi). Ciò che soprattutto interessa a entrambi è occuparsi della povera gente, smascherare l'ipocrisia, combattere i ricchi che pensano solo ai propri averi e così via. Ovviamente, tutto questo è presentato, di volta in volta, in modo differente a seconda che sia don Camillo o Peppone a parlare. In molti casi, addirittura, si arriva alla violenza fisica. Anche da parte del prete che non disdegna di prendere a pugni o a calci i comunisti. Cosa che verrà sempre criticata da Gesù Cristo che, dal crocifisso della parrocchia, è solito parlare con don Camillo. E, non va dimenticato che in molte occasioni lo stesso Cristo



mostra tutta la sua simpatia nei riguardi di Peppone che viene anche spesso definito una "brava persona". Il racconto suscita un tale interesse nei lettori del *Candido* che Guareschi decide di far diventare il prete e il sindaco protagonisti di una rubrica fissa del giornale. Il successo continua sempre maggiore anche nel futuro, tanto che i racconti vengono sia raccolti in diversi volumi sia sceneggiati per il cinema in una serie di ben cinque film diversi.

La prima condanna

Guareschi, però, non è sereno: l'Italia, nella realtà, gli appare troppo diversa da quelli che sono i suoi ideali. Iniziano, quindi, altre disavventure giudiziarie. La prima è del 1950. Luigi Einaudi, presidente della Repubblica, è un personaggio che Giovannino ha sempre ammirato e stimato. Nel 1949, però, scopre che sull'etichetta di una bottiglia di vino prodotto nelle tenute di Einaudi, c'è la dicitura "*Nebiolo, il vino del Presidente*".

La cosa non può essere accettata dal nostro che inizia a pubblicare una serie di vignette in cui ad esempio i corazzieri (la guardia del Presidente) vengono raffigurati sotto forma di bottiglie di vino. Arriva l'accusa di "vilipendio". In prima istanza Guareschi viene assolto, ma in appello viene condannato a otto mesi di reclusione. E questo solo perché si è sempre rifiutato di presentare le sue scuse a Einaudi. Comunque, riesce a evitare il carcere solo grazie alla condizionale.

La prigionia

Il fatto più grave, però, succede nel 1954. Un ex ufficiale della Repubblica sociale fa avere al *Candido* due lettere del 1944 (poi giudicate dal tribunale false) scritte da De Gasperi che chiedeva agli anglo-americani di bombardare la periferia di Roma per accelerare la

fine della guerra. Guareschi, ritenendole autentiche, pubblica tali lettere. De Gasperi querela il giornalista che viene condannato a dodici mesi per diffamazione. Periodo di tempo al quale vanno poi sommati gli otto mesi evitati in precedenza. Guareschi, ritenendosi vittima di un'ingiustizia, si rifiuta di presentare appello o di chiedere la grazia (alla quale lo stesso De Gasperi si dichiara favorevole). Giovannino si presenta volontariamente al carcere di Parma dove trascorre tredici mesi, più altri sei di libertà vigilata. Ormai Guareschi è provato, malandato di salute e, soprattutto, sempre più chiuso in se stesso. Continua a scrivere i suoi libri ma, nel 1957, abbandona la direzione di *Candido*, pur continuando a collaborare con esso (almeno fino al 1961, anno della chiusura della testata). Muore a Cervia nel 1968.

Come ho detto in precedenza la semplice frase "scrittore e giornalista" non basta a definire esattamente ciò che Giovannino Guareschi fu per l'Italia. Egli è stato uno dei principali protagonisti di un Paese uscito distrutto, impoverito e sfiduciato da una guerra disastrosa. Paese che lo stesso Guareschi aveva chiamato, in un suo famoso libro, "Italia provvisoria".

Il suo obiettivo è sempre stato quello di tentare di riappacificare e moralizzare i concittadini, infondere coraggio a tutti coloro che avevano "perso" la guerra, combattere qualsiasi forma di estremismo. Cose che, in poco tempo, lo fecero praticamente odiare da tutti i partiti.

Eppure, il grandissimo merito di Guareschi è stato proprio quello di aver chiaramente indicato a tutti gli uomini politici come il loro compito principale dovrebbe essere quello di dimenticare i propri interessi o quelli del partito di appartenenza e di mettersi solo al servizio dei cittadini.

In alto: satira politica. Cartolina affrancata con una vignetta raffigurante un carabiniere con la scritta "dei delitti e delle pene". Documento regolarmente recapitato e privo di segni di tassa.

Al centro: elezioni politiche 1953. Busta affrancata con una vignetta costruita utilizzando un ritaglio di francobollo recante l'effigie di Vittorio Emanuele III con l'invito a votare per il P.N.M. Documento regolarmente recapitato e privo di segni di tassa.

In basso: propaganda politica. Lettera affrancata per 10 L. con due francobolli della serie "Italia al lavoro". In uno dei due francobolli la vignetta centrale è stata sostituita con un'immagine di Don Orione. Documento regolarmente recapitato senza segni di tassa.